

*La potenza delle immagini. L'eccesso di sensorialità nella psicosi, nel trauma e nei borderline* di Antonello Correale (a cura di) Leonardo Provini. Milano: Edizioni Mimesis, 2021. ISBN: 9788857579023.

Antonello Correale, psichiatra e psicoanalista con una lunga esperienza alle spalle, ha dedicato molti anni della sua vita professionale, prima istituzionale e in seguito all'interno del setting psicoanalitico, alla riflessione e alla cura della psicosi, un tema delicato, spinoso, sul quale tanto si è già detto e scritto; questo libro, invece, sorprende molto piacevolmente il lettore, perché offre il frutto del pensiero dell'autore di tutta una vita, un pensiero autentico e appassionato, che rivede alcuni dei fondamentali sulla psicosi alla luce di originali letture personali.

Il libro si compone di due parti, e tredici capitoli in tutto. Il linguaggio chiaro ma profondamente competente, ne consentono la lettura a più livelli: dall'operatore psichiatrico, allo studente di psichiatria, allo psicoanalista e al lettore di area psicoterapeutica in generale, poiché ciascuno di questi soggetti può senz'altro ritrovarvi pazienti che incontra e ipotesi teoriche che lo faranno riflettere. La prima parte, che Mario Rossi Monti nell'ottima introduzione definisce 'la più nuova e originale' (p.10), è la più densa ed in qualche modo importante, il cuore tematico del libro, in quanto contiene la proposta originale di Correale sull'origine eziopatogenetica della schizofrenia o almeno su alcune forme di psicosi schizofreniche, mentre la seconda parte è dedicata al disturbo borderline e alle istituzioni di cura. Il testo, tuttavia, risulta del tutto armonico, sebbene sia la summa, un collage di articoli diversi raccolti nel tempo anche dalle numerose supervisioni (nella seconda parte) che l'autore svolge da anni nelle strutture psichiatriche; il titolo lascia infatti sottintendere che questi tre soggetti, *psicosi, trauma e borderline*, abbiano qualcosa in comune, al di là dell'apparenza del sintomo. Che cosa hanno in comune, nell'ipotesi dell'autore?

Bisogna orientarsi con cura nella prima del libro dove Correale si sofferma sui concetti di allucinatorio e originario, la cui distinzione è fondamentale nel ragionamento che ne consegue. Le forme psicotiche a cui Correale si riferisce sono soprattutto quelle cosiddette 'paucisintomatiche' (Blankenburg 1988), molto frequenti e a volte misconosciute nella clinica. Partendo dalla definizione di pittogramma di Aulagnier (1975), l'originario è concepito come il primo, fondamentale contatto tra una zona erogena dell'infans e un oggetto che la stimola; si tratta di forme sensoriali ipercondensate, che altri autori hanno chiamato diversamente (ad es. 'i significanti formali' di Anzieu, 1987), che nell'infans futuro psicotico sono stati contatti laceranti, eccessivi, una sorta di borbardamento sensoriale per le capacità immature del bambino. E' importante qui sottolineare una precisa scelta di campo dell'autore rispetto a molto clima contemporaneo in psicoanalisi: originario non vuole dire implicito. L'implicito, infatti, non prevede la presenza di seppur minimi livelli di rappresentazione, esistenti invece nel concetto originario; ne consegue, a favore dell'originario, che esso comprenderà, consentirà l'uso dell'atto interpretativo, sebbene modulato e graduato in pazienti gravi, come atto principe della psicoanalisi, che è invece escluso nel concetto di implicito. Come si evince, le conseguenze tecniche sono dunque rilevanti.

Il concetto di originario, sempre nella prima parte del libro, si intreccia con quello di allucinatorio, ad esso in qualche modo complementare e derivato dal modello della 'raffigurabilità psichica' dei Botella (2001) e di 'allucinatorio post-traumatico'. Correale

recupera, con grande acume clinico e descrittivo, quel venir meno terrificante dell'esperienza soggettiva che De Martino chiamava 'collasso della presenza' o 'apocalisse della presenza' (1948), per descrivere non solo le crisi psicotiche ma tutte quelle situazioni in cui viene a mancare il senso dell'esperienza soggettiva, come le depersonalizzazioni isteriche o gli abusi di sostanze, tutti stati in cui si entra in un funzionamento allucinatorio, inteso come attivazione ipersensorializzata di aree della mente scisse e autonome, che funzionano in stato di eccitamento. Il concetto di allucinatorio, così inteso, non è più racchiudibile in una singola diagnosi ma fa da comun denominatore -metapsicologico – a diverse strutture quali certe psicosi, traumi, depersonalizzazioni, accomunate non dal sintomo ma dal meccanismo di fondo.

L'ipersensorializzazione di questo difficile inizio della vita, che Correale chiama 'il dramma della soggettività' (p.28) avrà per l'infans così ingombrato una tragica conseguenza, prima fra tutte: impedire la rimozione, consentendo solo il rigetto (Freud 1914), o forclusione (Lacan 1955), in cui l'apparato psichico viene privato della rappresentazione e il suo contenuto. Il soggetto non potrà vivere in un contesto simbolico, fra rappresentazioni di parole, fra simboli che consolano dalle perdite, ma solo fra rappresentazioni di cose, fra oggetti di immediato appagamento e consumo.

La lettura di Correale pare intersecarsi, nella sua estrema complessità alle radici dell'umano, con la seduzione antropologica di Laplanche (1991), dove l'infans è fisiologicamente inondato da un messaggio enigmatico da parte del sessuale adulto inconscio a cui non riesce a fare fronte; al bambino futuro psicotico sembra spettare un'incombenza in più, l'incombenza di decifrare un'eccedenza visiva sensoriale che, da lì in poi, assillerà il soggetto. Un ulteriore importante distinguo è quello che l'autore opera tra allucinatorio e allucinazione per come classicamente intesa, e per come il sintomo allucinatorio sia stato trattato dalla clinica psichiatrica tradizionale, ossia tendenzialmente come un sintomo espulsivo, a significato soprattutto evacuativo. Correale non condivide l'idea, prevalentemente kleiniana, di un'identificazione proiettiva esclusivamente espulsiva, privilegiando e recuperando invece la tradizione freudiana (la proiezione), e anche dell'iperbole bioniana, dove ciò che è proiettato può sempre tornare indietro, al mittente: vi è sempre qualcosa che resta. Come abbiamo visto in tutto il discorso dell'autore, l'assunto teorico serve ad un preciso correlato clinico e tecnico, ossia l'invito al terapeuta affinché lavori, insieme al suo paziente, in una sorta di percorso a ritroso, ripercorrendo il cammino dell'allucinazione all'indietro, dal derivato alla sua fonte inconscia, esplorando insieme, con tatto e pazienza, i dettagli visivi e i ricordi che il paziente fornisce. Analista e paziente lavorano insieme all'immagine come a un quadro, per dettagli, per sensazioni (molle, duro, pieno...), allargando ad un linguaggio condiviso. Correale propone la suggestiva ipotesi che l'allucinatorio, così smantellato, possa costituire per lo psicotico la via regia all'inconscio come il sogno lo è per il nevrotico; l'allucinatorio è il sogno dello psicotico, l'unico sogno, forse, per lui possibile?

Intorno a quest'interessante ipotesi, Correale ha saputo tessere una tela che vede come solido impianto teorico centrale la metapsicologia freudiana, Bion, Winnicott, il contributo essenziale di Aulagnier, le neuroscienze, la fenomenologia e anche la letteratura e gli scorci clinici, consapevole che il mistero della psicosi non è racchiudibile in una sola teorizzazione.

Molto poetico e suggestivo il capitolo che fa da ponte alle due parti, assai vicino all'esperienza che l'autore ha maturato sul campo con il paziente psicotico e, aggiungerei, alla sua personale sensibilità: la possibilità dell'amore. E' possibile per questo tipo di soggetto, traumatizzato a quell'ipersensorializzazione a cui l'oggetto materno lo avrebbe sottoposto e a quell'eternità a

cui lo avrebbe illuso, incapace di lutti, incapace di simbolizzazione, è possibile per questo soggetto – che in realtà mai diventa soggetto – l’esperienza amorosa, già difficile o mai pienamente possibile per tutti noi? E’ così che si spiega, per arginare questo terrore, l’attrazione dello psicotico per la routine, per i rituali di comunità, per i posti stabili, per i reparti ospedalieri così confortevoli, dove nulla cambia mai.

La seconda parte del libro tratta del disturbo borderline, opportunamente distinto dallo stato limite con cui spesso viene confuso, delle isterie personali e collettive, e si conclude con una riflessione sulle istituzioni e le sue pieghe, i suoi risvolti inconsci, ambito di lavoro che Corrales conosce bene. Mentre il disturbo borderline è da considerarsi una patologia a sé, con una sua storia ed autonomia e che non tende ad evolvere in psicosi, lo stato limite va considerato per come descritto soprattutto da Green (1990), potenzialmente capace di evolvere in psicosi o in nuclei psicotici e vicino all’area del narcisismo. Opportuna, quindi, la distinzione in aree cliniche differenziate, sia diagnostiche che quindi di intervento; in ogni caso, tuttavia, si tratta sempre di mantenere la fiducia nella parola, nella ‘talking cure’, pur distinguendo aree diagnostiche che possono avere destini evolutivi differenti e non vanno confuse. Via via che si procede verso i capitoli conclusivi, il lettore incontra piacevolmente un tono più colloquiale, come se ci si rivolgesse agli operatori non di una Comunità Terapeutica ma di ogni Comunità, luogo immaginario dove il paziente incontra il curante e il gruppo di cura. Un pensiero sull’istituzione chiude il testo: pur attraversata dalle spinte gregarizzanti della psicosi, del trauma, dei borderline, della ripetizione stessa, le istituzioni saranno in grado di recuperare in *apres-coup*, di tornare sulla scena e ri-significarla, ridonare un altro senso, un senso nuovo? Auspicio del libro, a me pare, sia quello di non cedere e di non dismettere, nemmeno con il paziente grave, l’essenza simbolizzante e perciò profondamente curativa del metodo psicoanalitico.

Rossella Valdrè  
Genova, Italy

### **Bibliografia**

Anzieu, D. (1997) [1987]. I significanti formali e l’Io-pelle *Gli involucri psichici* 61-64 (a cura di) D. Anzieu. Milano: Masson.

Aulagnier, P. (2005) [1975]. *La violenza dell’interpretazione. Dal pittogramma all’enunciato*. Roma: Borla.

Blankenburg, W. (1998) [1991]. *La perdita dell’evidenza naturale. Un contributo alla psicopatologia delle schizofrenie pauci-sintomatiche*. Milano: Cortina.

Botella, C. e Botella, S. (2001). *La raffigurabilità psichica* (a cura di) R.C. Ghisi. Roma: Borla.

De Martino, E. (1948). *Il mondo magico: prologomeri a una storia del magismo*. Torino: Einaudi.

Freud, S. (1914) [1918]. Caso clinico dell’uomo dei lupi *Opere* 11: 497-593 (a cura di) C.L. Musatti. Torino: Boringhieri.

Freud, S. (1915). La rimozione *Opere* 8: 36-48. Torino: Boringhieri.

Green, A. (1991) [1990]. *La follia privata. Psicoanalisi degli stati limite*. Cortina, Milano: Cortina.

Lacan, J. (2010). *Il Seminario. Libro III. Le psicosi 1955-1956* (a cura di) J.-A. Millar (trad) A. Di Cicaccia. Torino: Einaudi.

Laplanche, J. (1991). *Elementi per una metapsicologia*. Roma: Borla.